



## **#IoRestoneilCampo**

*Indagine sul primo impatto del decreto del 9 marzo 2020 in alcuni insediamenti formali della città di Roma*

Roma, 19 marzo 2020

*«lo resto a casa? No. Tu resti a casa. Io resto nel campo.*

*Stai qui tutta la differenza!»*

(A. 28 anni, italiano, baraccopoli di via di Salone, 17 marzo 2020)

## **1. #IoRestoaCasa<sup>1</sup>**

Il 9 marzo 2020 il presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, «allo scopo di contrastare e contenere il diffondersi del virus Covid-19», ha firmato il decreto denominato “Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n.6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, applicabili sull'intero territorio nazionale”<sup>2</sup>. Con tale atto vengono estese all'intero territorio nazionale «le misure di cui all'articolo 1 del decreto del presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 marzo 2020».

Alla luce di quanto riportato nel decreto del 9 marzo 2020, in Italia, nella finestra temporale compresa tra il 10 marzo 2020 e il 3 aprile 2020, viene disposto, tra le altre cose di:

- «evitare ogni spostamento delle persone fisiche [...] salvo che per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero spostamenti per comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero spostamenti per motivi di salute». Come specificato sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, «le auto possono essere utilizzate da più passeggeri solo se si rispetta la distanza minima di un metro»<sup>3</sup>;
- sospendere «i servizi educativi per l'infanzia, [...] le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché la frequenza delle attività scolastiche»;
- attivare «per tutta la durata della sospensione delle attività didattiche nelle scuole, modalità di didattica a distanza».

Nel medesimo testo viene altresì disposto che spetta all'operatore sanitario il compito di avviare un eventuale «sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario» per quei soggetti che nei giorni antecedenti alla pubblicazione del decreto «abbiano soggiornato in zone a rischio epidemiologico». È previsto il «divieto assoluto» di uscire da casa per chi è sottoposto a quarantena o risulti positivo al virus Covid-19<sup>4</sup>. All'articolo 3 del decreto è fatta «espressa raccomandazione a tutte le persone anziane [...] di evitare di uscire dalla propria abitazione o dimora fuori dai casi di stretta necessità e di evitare comunque luoghi affollati nei quali non sia possibile mantenere la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro».

Su tutto il territorio nazionale, inoltre, è raccomandata l'applicazione di stringenti misure igienico-sanitarie che prevedono, come riportato nell'Allegato n.1 del suddetto decreto, di «lavarsi spesso le mani; [...] mantenimento, nei contatti sociali, di una distanza interpersonale di almeno un metro; [...] evitare l'uso promiscuo di bottiglie e bicchieri; [...] pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro e alcool».

<sup>1</sup>Il decreto del 9 marzo 2020 è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale con il titolo “Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale”. La campagna #IoRestoaCasa nasce da un'iniziativa congiunta del Governo, del Ministero della Salute e della Protezione Civile

<sup>2</sup> <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/11/20A01605/sg>.

<sup>3</sup> Cfr. “Decreto #IoRestoaCasa, domande frequenti sulle misure adottate dal Governo” su: <http://www.governo.it/it/faq-iorestoacasa>.

<sup>4</sup> Cfr. Ibidem.

Nei primi cinque giorni di controlli, su oltre 665.000 persone fermate, quelle denunciate per non aver osservato quanto previsto dalle norme del decreto sono state 27.500<sup>5</sup>.

## **2. Obiettivo e metodo dell'indagine**

Con la presente indagine qualitativa, Associazione 21 luglio intende comprendere e illustrare, a nove giorni dall'emanazione del decreto del 9 marzo 2020, il primo impatto delle misure in esso riportate in alcuni insediamenti formali dalle città di Roma abitati da famiglie identificate dalle autorità locali e che generalmente si autodefiniscono come appartenenti alle comunità rom. In ottemperanza alle norme contenute dal decreto i ricercatori di Associazione 21 luglio non hanno raggiunto gli insediamenti oggetto dell'indagine. Gli stessi si sono pertanto serviti di interviste telefoniche che hanno coinvolto: 24 soggetti<sup>6</sup> dimoranti presso gli insediamenti oggetto dell'indagine quali: il "villaggio" di via Cesare Lombroso; il "villaggio" di via Luigi Candoni; il "villaggio" di via dei Gordiani; il "villaggio" di Castel Romano, il "villaggio" di via di Salone. Le interviste si sono realizzate tra il 14 e il 17 marzo 2020. Le visite condotte nei mesi anteriori al diffondersi del contagio<sup>7</sup> hanno consentito ai ricercatori di Associazione 21 luglio di acquisire dati aggiornati sulle condizioni strutturali degli insediamenti coinvolti nell'indagine, mentre una precedente attività di accesso agli atti, realizzata nell'anno 2019, ha permesso di reperire dati numerici relativi alle presenze negli insediamenti e alle iscrizioni scolastiche dei minori.

## **3. Una visione di insieme: gli insediamenti monoetnici nella città di Roma**

Nella seconda metà del 2019 risultano essere 6.080 le persone in emergenza abitativa collocate negli insediamenti monoetnici presenti sul territorio del Comune di Roma. Si tratta dello 0,20% della popolazione romana, secondo la seguente suddivisione:

- dall'attività di monitoraggio del Comune di Roma – svolto tra l'autunno 2018 e l'estate 2019 – nei 6 "villaggi attrezzati" risultano abitare circa 2.600 persone, tra cui circa 1.250 minori<sup>8</sup>;
- nei 9 "campi tollerati" si registra, a seguito all'attività di censimento organizzata dalla Polizia Locale di Roma Capitale, la presenza di circa 880 persone, tra cui 321 minori<sup>9</sup>;
- circa 2.000 risultano essere le persone registrate nel censimento richiesto alla Prefettura di Roma dal Ministero dell'Interno e presenti nei 338 micro-insediamenti della città di Roma<sup>10</sup>;

<sup>5</sup> Cfr. Repubblica.it, "Coronavirus, cambia l'autocertificazione. Stretta per chi è in quarantena", 17 marzo 2020, su: [https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/17/news/coronavirus\\_cambia\\_l\\_autocertificazione\\_stretta\\_per\\_chi\\_e\\_in\\_quarantena-251507169/?ref=RHPPTP-BL-I251508998-C12-P1-S1.12-T1](https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/17/news/coronavirus_cambia_l_autocertificazione_stretta_per_chi_e_in_quarantena-251507169/?ref=RHPPTP-BL-I251508998-C12-P1-S1.12-T1).

<sup>6</sup> Nel testo i nomi dei soggetti intervistati sono stati sostituiti con le loro iniziali, il genere, l'età, la cittadinanza.

<sup>7</sup> Periodicamente, con cadenza semestrale, i ricercatori di Associazione 21 luglio compiono visite nei "villaggi" del Comune di Roma al fine di osservare e analizzare le condizioni strutturali degli stessi attraverso l'osservazione diretta e le interviste dei residenti.

<sup>8</sup> Roma Capitale, Ufficio Speciale Rom, Sinti e Caminanti, Comunicazione del 24 settembre 2019, prot. N.68633, Oggetto: Stato di attuazione degli interventi di chiusura dei Campi Rom, in archivio Associazione 21 luglio.

<sup>9</sup> Ivi.

<sup>10</sup> Ansa, *Viminale «fotografia» insediamenti comunità su Roma, Milano e Napoli*, 4 settembre 2019. Si veda inoltre Radiocolonna News, *Viminale censisce campi rom di Roma, Milano e Napoli*, 4 settembre 2019, disponibile su: <https://www.radiocolonna.it/top-news/2019/09/04/viminale-censisce-comunita-rom-di-roma-milano-e-napoli/>.

- nell'occupazione monoetnica<sup>11</sup> sono circa 600 le persone domiciliate di cittadinanza rumena<sup>12</sup>. Da segnalare è la sensibile contrazione numerica rilevata nel periodo estivo con il concomitante ritorno di molti abitanti nel Paese di origine.

L'Agencia delle Nazioni Unite UN-Habitat ha definito come "baraccopoli" qualsiasi insediamento umano in cui gli abitanti non hanno sicurezza di possesso, dove le abitazioni risultano estromesse dai principali servizi base, non risultano conformi ai criteri stabiliti dai regolamenti comunali o situate in aree pericolose dal punto di vista geografico e ambientale<sup>13</sup>. Le baraccopoli – secondo l'organismo dell'ONU – rappresentano le forme più svantaggiate ed emarginate di insediamenti umani in quanto caratterizzate da una condizione di povertà e da grandi agglomerati di abitazioni fatiscenti spesso collocate in aree pericolose. All'insicurezza di possesso per gli abitanti delle baraccopoli si può aggiungere, ad aggravare la già precaria condizione, l'assenza di fornitura formale dei servizi, delle infrastrutture di base e di aree verdi con la possibilità, per gli stessi, di essere esposti ad azioni di sgombero forzato, a malattie e ad atti di violenza.

Associazione 21 luglio negli ultimi anni ha riscontrato un'identità – talvolta parziale, altre volte totale – nel sovrapporre gli insediamenti monoetnici formali e informali con quelli definiti "baraccopoli" dall'Agencia UN-Habitat. A tutti gli effetti i cosiddetti "campi" della città di Roma possono dunque denominarsi "baraccopoli". L'adozione di questa terminologia appare senza dubbio la più appropriata rispetto a quelle offerte dai vari sindaci della Capitale che, da Francesco Rutelli nel 1993 ad oggi con Virginia Raggi, hanno proposto denominazione altre, quali: "campi attrezzati", "campi sosta", "campi nomadi" "villaggi della solidarietà", "villaggi attrezzati", "campi tollerati", "campi abusivi".

#### **4. La baraccopoli di via Cesare Lombroso**

I primi lavori per la costruzione dell'insediamento posto nel XIV Municipio, in via Cesare Lombroso, 91, risalgono alla Primavera del 1996. L'anno successivo il "campo" venne inaugurato per l'accoglienza di 100 persone raggruppate in 31 famiglie. Nel 2005 l'insediamento venne ampliato, subendo lavori di ristrutturazione.

La baraccopoli di Lombroso è la più antica degli attuali "villaggi", la più piccola – insistendo su una superficie totale di poco superiore a un ettaro – e, insieme a quella di Gordiani, la più vicina al centro di Roma.

Si compone di una cinquantina di unità abitative, alcune roulotte e diverse abitazioni realizzate con materiali di risulta. Nel 2019 il Comune di Roma censisce la presenza di 181 persone di nazionalità bosniaca, tra cui 82 minori<sup>14</sup>. I sopralluoghi effettuati da Associazione 21 luglio evidenziano l'assenza

<sup>11</sup> Non è l'unica occupazione monoetnica presente nella Capitale ma, per numero di persone, la più grande.

<sup>12</sup> Tale informazione è frutto di un'attività di ricerca sul campo svolta da Associazione 21 luglio.

<sup>13</sup> Si veda nel merito la definizione di "baraccopoli" fornita dalle Nazioni Unite UN-HABITAT: <https://unhabitat.org/books/designing-and-implementing-street-led-citywide-slum-upgrading-programmes-a-training-module-companion/>.

<sup>14</sup> Cfr. la relazione sullo "Stato di attuazione degli interventi per la chiusura dei campi rom" dell'Ufficio speciale rom, sinti e caminanti di Roma Capitale del 24 settembre 2019, prot. QE/68633, nella quale viene riportato il "Quadro

di qualsiasi forma di manutenzione delle strutture esistenti, il deterioramento degli spazi abitativi, il sovraffollamento dell'area che causa spesso di litigi interni<sup>15</sup>. Circostanze queste confermate dagli stessi abitanti.

Nell'anno scolastico 2019-2020 risultano 61 i minori iscritti alla scuola dell'obbligo: 7 alla scuola d'infanzia; 31 alla scuola primaria, 20 alla scuola secondaria di primo grado e 3 alla scuola secondaria di secondo grado.

#### 4.1. Il decreto #IoRestoaCasa nella baraccopoli di via Cesare Lombroso

Nel periodo dell'indagine permane il presidio statico h24 della Polizia Locale posto all'esterno della baraccopoli per il controllo del flusso in entrata e in uscita.

«I vigili sono fuori dal campo e ci fanno uscire soltanto per la spesa. Subito ci chiedono dove andiamo, e ci dicono: “Lo sapete come funziona?”. Noi se dobbiamo fare la spesa ci mettiamo la sciarpa intorno alla faccia e usciamo»<sup>16</sup>.

«Sti vigili stanno giù ma non ci chiedono se abbiamo bisogno di qualcosa, vedono solo chi esce e chi entra e basta. A me stamattina sono uscito per il supermercato, mi hanno chiesto: “Dove vai? Ce l'hai l'autorizzazione?”. Gli ho detto di no, che andavo solo a fare la spesa. Mi hanno detto: “Allora per noi va bene ma se devi uscire un'altra volta devi portare l'autorizzazione”»<sup>17</sup>.

All'interno dell'insediamento non sembrano prevalere particolari preoccupazioni. Queste riguardano solo quanti passano molto tempo al di fuori della baraccopoli. All'interno dello spazio abitativo, anche quello condiviso, c'è la percezione di maggiore sicurezza e sono basse le soglie di attenzione. Tuttavia, nel “campo” più piccola della Capitale, gli abitanti sono parte di un'unica famiglia allargata, per cui c'è forte fiducia tra i membri circa i comportamenti individuali. I genitori riconoscono che i propri figli sono in tal senso fortunati, perché possono giocare all'aria aperta coi cugini e i fratelli.

«Nel campo ci muoviamo liberamente, ma non abbiamo le mascherine. C'è qualcuno che va troppo fuori. Abbiamo paura di avvicinarci troppo»<sup>18</sup>.

«No, non usiamo accorgimenti. Giriamo liberamente. Possiamo uscire fuori dal container. Tanto rimaniamo sempre al campo»<sup>19</sup>.

Dalle interviste raccolte non risulta che la baraccopoli abbia visto la presenza di operatori sanitari impegnati nel distribuire dispositivi per la protezione individuale o nell'illustrare le norme di prevenzione del contagio. Alla domanda posta, i rom rispondono che in ogni caso sono loro

---

sinottico della popolazione presente nei Villaggi Attrezzati” effettuato a cavallo tra il 2018 e il 2019 dall'U.O.S.P.E. della Polizia Locale di Roma Capitale. Tale documentazione è presente nell'archivio di Associazione 21 luglio.

<sup>15</sup> Associazione 21 luglio monitora costantemente le condizioni strutturali della baraccopoli istituzionale e le condizioni di vita delle persone che vivono all'interno dell'insediamento attraverso sopralluoghi.

<sup>16</sup> M., donna, 35 anni, bosniaca.

<sup>17</sup> V., uomo, 30 anni, bosniaco.

<sup>18</sup> M., donna, 35 anni, bosniaca.

<sup>19</sup> V., uomo, 30 anni, bosniaco.

sufficienti le informazioni che ricevono dai media. Va tuttavia segnalato che in altre strutture di accoglienza, come i CAS e i SIPROIMI, sono state previste delle sessioni informative sul COVID-19 e sulle misure da adottare, oltre alla distribuzione di un decalogo e di dispense in diverse lingue.

«Nessuno è venuto. Niente, niente, niente... Seguiamo sul tg tutte le indicazioni»<sup>20</sup>.

«Seguiamo le indicazioni della tv. Mi sono fatto un foulard e mi metto quello per fare la spesa. Ho comprato i guanti, ma i ragazzini me li hanno buttati»<sup>21</sup>.

Dopo il decreto del 9 marzo 2020 è sul versante lavorativo che si avvertono i maggiori cambiamenti. V. è un cittadino bosniaco e ha 4 figli:

«Sto fermo, come faccio a lavorare? In giro non c'è nessuno. Prima facevo la giornata, adesso nulla proprio, non so nemmeno quanto durerà... Il problema non è solo la malattia, ma il lavoro: al supermercato non è che mi regalano il cibo. Il governo dovrebbe dare dei buoni pasto. Prima andavo a fare 40 euro al giorno, col ferro, pulendo qualche cantina, ora non li faccio più. Mi sta mettendo molto in difficoltà, ho qualche risparmio, ma poco, ti dico la verità»<sup>22</sup>.

Dal tono della voce appare più preoccupata è una donna, anche lei madre di 4 bambini:

«Mio marito faceva il mercatino dell'usato, traslochi... ora stiamo fermi. Nessuno lavora per adesso. Abbiamo anche paura di andare in mezzo alla folla»<sup>23</sup>.

È sempre lei a rivelare un episodio di particolare gravità al quale è seguito un lungo tempo nel quale ha percepito un forte senso di abbandono:

«Era l'11 febbraio e poi il 29, sempre di febbraio. Qualcuno ha buttato delle molotov sulla baracca con noi che dormivamo dentro. I documenti della scuola, i vestiti... tutto è andato carbonizzato, con i bambini che sono rimasti traumatizzati. Adesso che c'è questo virus i miei figli sono ancora più terrorizzati. Ma non andiamo da nessuna parte, nessuno ci viene a trovare, neanche la ASL, i Servizi Sociali, i Carabinieri, nessuno...»<sup>24</sup>.

Un uomo conferma la problematica legata all'occupazione:

«Mia moglie esce, ma poco. Non abbiamo molto soldi per fare la spesa. Prima lavoravo per fare traslochi ma adesso non esco più»<sup>25</sup>.

## **5. La baraccopoli di via Luigi Candoni**

L'insediamento nasce nel 1996 quando, sotto la Giunta guidata dal sindaco Francesco Rutelli, viene attrezzato per l'accoglienza di 79 famiglie. Vengono installati servizi igienici e lavatoi e ad ogni

<sup>20</sup> M., donna, 35 anni, bosniaca.

<sup>21</sup> V., uomo, 30 anni, bosniaco.

<sup>22</sup> Ibidem.

<sup>23</sup> M., donna, 35 anni, bosniaca.

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> G, uomo, 40 anni, apolide.

famiglia viene assegnata una piazzola di circa 50 mq con utenza elettrica. Nell'estate del 2000 l'insediamento subisce un ampliamento per accogliere alcune famiglie di nazionalità bosniaca sgomberate dallo storico "campo" informale di Casilino 700. Nel febbraio 2010, con la chiusura dello storico insediamento Casilino 900, per 21 nuclei di nazionalità bosniaca il Comune di Roma colloca dei container negli ultimi spazi rimasti, andando così ad appesantire una situazione già particolarmente precaria per gli abitanti dell'area. Negli anni successivi l'aumento fisiologico degli abitanti genera una serie di disagi, inaspriando i rapporti interni tra vecchi e nuovi residenti, tra persone con cittadinanza rumena e quelle di origine bosniaca.

L'attuale insediamento ha una dimensione di circa un ettaro e mezzo. Al suo interno un centinaio di container in pessime condizioni accolgono 838 persone di cui 409 minori<sup>26</sup>. Di essi circa i 2/3 sono rappresentati da cittadini rumeni ed 1/3 da persone di origine bosniaca<sup>27</sup>. Con tali numeri il "villaggio" di Candoni è diventato nel 2019 il più grande insediamento formale italiano.

L'abbandono istituzionale ha fatto sì che le condizioni strutturali del "villaggio" appaiano in pessimo stato per l'assenza di manutenzione ordinaria e straordinaria. Si rileva mancanza di manutenzione delle unità abitative, saltuaria manutenzione dell'impianto elettrico, presenza di materiale di scarto non raccolto<sup>28</sup>. L'acqua corrente è ufficialmente potabile, eppure i residenti esprimono dubbi al riguardo e non la utilizzano.

Nell'anno scolastico 2019-2020 risultano 196 i minori iscritti alla scuola dell'obbligo: 16 alla scuola d'infanzia; 103 alla scuola primaria, 77 alla scuola secondaria di primo grado. Nessun minore risulta essere iscritto alla scuola secondaria di secondo grado.

#### 5.1. Il decreto #IoRestoaCasa nella baraccopoli di via Luigi Candoni

Da anni l'ingresso della baraccopoli è presidiato in maniera stabile dalle Forze dell'Ordine. La loro azione sembra essersi recentemente inaspriata:

«Facevano i controlli all'ingresso e all'uscita come al solito, ma ora fanno più difficoltà. Vogliono che usciamo a piedi. E così 2 o 3 volte a settimana io e mia moglie andiamo a fare la spesa. Con le carrozzine usciamo e andiamo nei supermercati di zona»<sup>29</sup>.

«Ci hanno detto che per fare la spesa non possiamo uscire più di una volta al giorno e non ci lasciano uscire con la macchina per far la spesa. Spesso è mia moglie che va a piedi a far la spesa, così i vigili fanno meno storie. Alla fine mangiamo di meno e facciamo più risparmi»<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Cfr. la relazione sullo "Stato di attuazione degli interventi per la chiusura dei campi rom" dell'Ufficio speciale rom, sinti e caminanti di Roma Capitale del 24 settembre 2019, prot. QE/68633, nella quale viene riportato il "Quadro sinottico della popolazione presente nei Villaggi Attrezzati" effettuato a cavallo tra il 2018 e il 2019 dall'U.O.S.P.E. della Polizia Locale di Roma Capitale. Tale documentazione è presente nell'archivio di Associazione 21 luglio.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> Associazione 21 luglio monitora costantemente le condizioni strutturali della baraccopoli istituzionale e le condizioni di vita delle persone che vivono all'interno dell'insediamento attraverso sopralluoghi.

<sup>29</sup> S., uomo, 26 anni, bosniaco.

<sup>30</sup> D., uomo, 47 anni, rumeno.



Alcune famiglie riferiscono di aver realizzato delle mascherine, che però vengono usate solo all'esterno per paura, dentro l'insediamento, di essere additati come "untori". Non risulta che alcun operatore sanitario abbia indirizzato gli abitanti nell'adozione di adeguate misure preventive. Restano quindi precauzioni generiche, riconosciute dagli stessi residenti come poco efficaci.

«Ci laviamo spesso le mani e preghiamo Dio»<sup>31</sup>.

«Qui le condizioni fanno schifo da sempre, come puoi essere pulito in un campo?»<sup>32</sup>.

A seguito del decreto del 9 marzo 2020, l'attività lavorativa è risultata fortemente penalizzata anche se non mancano episodi di mutua solidarietà.

«Io non lavoro, vivo con mio figlio che non lavora. Sua moglie fa l'elemosina ma non può più farla. Ma ci diamo una mano, chi può aiuta, dà soldi in prestito o fa la spesa per altri. Oggi tu aiuti me, domani io aiuto te»<sup>33</sup>.

«Qui da noi funziona così: io ti aiuto finché posso, poi se non posso, non posso. Tutti noi abbiamo qualcosa da parte e riusciamo a vivere così ma se dura questa situazione con il virus cosa facciamo?»<sup>34</sup>.

«Al momento se c'è qualche problema ci aiutiamo; è vero che siamo tutti famiglia ma non so per quanto ci aiuteremo se le cose vanno così per tanto tempo»<sup>35</sup>.

La paura di un contagio, dovuta principalmente alla consapevolezza del sovraffollamento della baraccopoli e del vivere in unità abitative asfittiche sembra paralizzare alcuni abitanti che lanciano un appello.

«Non c'è più lavoro, senza lavoro niente soldi e niente vita, abbiamo paura che ci isolano qui e se c'è un contagiato che succede, tutti in quarantena, tutti allo Spallanzani»<sup>36</sup>.

«Il Comune di Roma deve fare qualcosa per noi, che facciamo se qualcuno di noi è contagiato?»<sup>37</sup>.

## **6. La baraccopoli di via dei Gordiani**

A seguito di un incendio che aveva distrutto un vicino insediamento informale, nel 2002 l'Amministrazione Capitolina si impegna a realizzare un "villaggio" munito di container, servizi igienici e recinzione. L'area sorge sopra un terreno dell'I.A.C.P. (Istituto Autonomo case Popolari) nel Municipio V in via dei Gordiani, 325 ed è abitato nel 2019 da 260 persone – tra cui 89 minori – di nazionalità serba e bosniaca<sup>38</sup>.

<sup>31</sup> M., donna, 28 anni, bosniaca.

<sup>32</sup> S., uomo, 38 anni, bosniaco.

<sup>33</sup> D., uomo, 47 anni, rumeno

<sup>34</sup> M., donne, 28 anni, bosniaca.

<sup>35</sup> S., uomo, 38 anni, bosniaco.

<sup>36</sup> M., donna, 28 anni, bosniaca.

<sup>37</sup> S., uomo, 38 anni, bosniaco.

<sup>38</sup> Cfr. la relazione sullo "Stato di attuazione degli interventi per la chiusura dei campi rom" dell'Ufficio speciale rom, sinti e caminanti di Roma Capitale del 24 settembre 2019, prot. QE/68633, nella quale viene riportato il "Quadro

Le condizioni strutturali del “villaggio” appaiono in cattivo stato per l’assenza di manutenzione ordinaria e straordinaria. Si rileva mancanza di manutenzione delle unità abitative, otturazione della rete fognaria, saltuaria manutenzione dell’impianto elettrico, presenza di materiale di scarto non sempre raccolto<sup>39</sup>.

Nell’anno scolastico 2019-2020 risultano 49 i minori iscritti alla scuola dell’obbligo: 3 alla scuola d’infanzia; 38 alla scuola primaria, 8 alla scuola secondaria di primo grado e 3 alla scuola secondaria di secondo grado.

#### 6.1. Il decreto #IoRestoCasa nella baraccopoli di via dei Gordiani

Al di fuori della baraccopoli non è presente alcun presidio di vigilanza della Polizia Municipale. Alcune famiglie escono con frequenza per fare la spesa, altre si limitano ad uscite giornaliere. Malgrado il sovraffollamento dell’area, dalle testimonianze raccolte non vengono utilizzati particolari accorgimenti all’interno dell’insediamento.

«In famiglia abbiamo comprato dei guanti ma non le utilizziamo all’interno del campo. Vorremmo avere delle mascherine ma non le abbiamo trovate»<sup>40</sup>.

«No, non usiamo nessun accorgimento. Nessuno ha le mascherine, non si trovano»<sup>41</sup>.

Qualcuno ha realizzato delle mascherine con del tessuto e nessun operatore sanitario risulta si sia presentato al fine di distribuire dispositivi o illustrare misure di prevenzione.

In prospettiva futura il sostentamento resta la preoccupazione maggiore.

«Non lavoriamo più con il metallo, il mercatino e elemosina. Qualcuno ha un po’ di soldi da parte e con quelle risorse accantonate fanno fronte all’emergenza. Ma le risorse a disposizione mica sono infinite!»<sup>42</sup>.

Alla domanda se ci sono famiglie non in grado di provvedere alle esigenze primarie per assenza di risorse, un giovane risponde:

«Sì ce ne sono. Fortuna che alcune hanno il reddito di cittadinanza e almeno con quello sopravvivono»<sup>43</sup>.

La problematica più grave nella baraccopoli di Gordiani sembra però interessare gli anziani che, dopo il decreto del 9 marzo 2020 risultano essere ancora più isolati.

Una signora di 65 anni, intervistata, ne è un esempio. Non può uscire dalla propria abitazione in quanto ha avuto numerose malattie pregresse e un intervento al fegato; vive di sussistenza e di aiuti da parte di enti benefici. Ha qualcuno nella baraccopoli che si prende cura di lei ma ultimamente

sinottico della popolazione presente nei Villaggi Attrezzati” effettuato a cavallo tra il 2018 e il 2019 dall’U.O.S.P.E. della Polizia Locale di Roma Capitale. Tale documentazione è presente nell’archivio di Associazione 21 luglio.

<sup>39</sup> Associazione 21 luglio monitora costantemente le condizioni strutturali della baraccopoli istituzionale e le condizioni di vita delle persone che vivono all’interno dell’insediamento attraverso sopralluoghi.

<sup>40</sup> E., uomo, 38 anni, bosniaco.

<sup>41</sup> D., donna, 65 anni, bosniaca.

<sup>42</sup> E., uomo, 38 anni, bosniaco.

<sup>43</sup> C., uomo, 21 anni, italiano.

l'ausilio si è ridotto. Versa in condizioni abbastanza gravi relativamente al fabbisogno giornaliero. Ha paura del contagio pur non essendo totalmente cosciente della realtà al di fuori della baraccopoli.

«Siamo abbandonati, nessuno ci dice niente, non sappiamo come fare. Tutti gli anziani del campo stanno così!»<sup>44</sup>.

«A tutti gli anziani al campo mancano le cose fondamentali. Loro vivono di elemosina e adesso non hanno di che vivere. Di per sé tutti gli anziani hanno la comunità ma adesso tutti pensano a sé stessi»<sup>45</sup>.

## **7. La baraccopoli di Castel Romano**

Il “villaggio” di Castel Romano nasce nel settembre 2005, con il trasferimento di famiglie originarie di Vlasenica, la città martire nella guerra civile in Bosnia, residenti da anni nell'insediamento informale di vicolo Savini. Nell'area, posta nel cuore della Riserva Naturale di Decima Malafede, a 25 km dal Raccordo Anulare, le famiglie vivono inizialmente in tende fornite dalla Protezione Civile. Poi, con l'arrivo del freddo, il Comune decide l'installazione di un centinaio di container che l'anno successivo vengono sostituiti dai moduli abitativi prefabbricati.

Il 21 febbraio 2007 l'area si amplia con l'arrivo di 150 persone provenienti dallo sgombero di Tor Pagnotta. Tre anni dopo, nel febbraio 2010, l'insediamento vede l'ingresso di famiglie provenienti dalla chiusura del Casilino 900 e nel luglio dello stesso anno giungono le famiglie, di nazionalità bosniaca, provenienti dal “campo” di La Martora.

Fino al 2017 l'area, con i suoi 1.062 abitanti rappresentava la baraccopoli istituzionale più popolosa della Capitale. Dai censimenti effettuati dalla Polizia Municipale si evidenzia una sensibile fuoriuscita degli abitanti. Nel dicembre 2018 il Comune di Roma censiva «734 persone suddivise in 5 differenti aree (M, K, D, F, ex Tor Pagnotta) che costituiscono veri e propri campi autonomi»<sup>46</sup>. Nel censimento effettuato dalla stessa Polizia Locale nel giugno 2019 si rileva la presenza di 542 persone di cui 282 sono rappresentati da minori. L'area M, con 323 presenze, appare la più numerosa, seguita dall'area K (111 presenze) l'area F (87 presenze), l'area ex Tor Pagnotta (16 presenze) e l'area D (5 presenze)<sup>47</sup>.

Lo stato complessivo di abbandono appare evidente non appena si intravede l'insediamento dalla strada a scorrimento veloce Pontina. Le strutture abitative sono fortemente deteriorate e prive di ordinaria manutenzione. Gli abitanti lamentano da anni l'assenza di acqua potabile, l'intermittente manutenzione dell'impianto elettrico che porta a frequenti distacchi, problematiche legate alle precarie condizioni dell'impianto fognario.

<sup>44</sup> D., donna, 65 anni, bosniaca.

<sup>45</sup> E., uomo, 38 anni, bosniaco.

<sup>46</sup> Cfr. Capitolato speciale descrittivo e prestazionale – Procedura aperta per l'affidamento del “Progetto di inclusione sociale per le persone rom, sinti e caminanti e superamento del villaggio attrezzato di Castel Romano”, in archivio Associazione 21 luglio.

<sup>47</sup> Polizia Roma Capitale, Nota del 27 giugno 2019, prot. N.186162, Oggetto: Attività di rilevazione presenze presso il Villaggio della Solidarietà di Castel Romano.

Nell'anno scolastico 2019-2020 risultano 238 i minori iscritti alla scuola dell'obbligo: 26 alla scuola d'infanzia; 152 alla scuola primaria, 60 alla scuola secondaria di primo grado. Nessun minore risulta essere iscritto alla scuola secondaria di secondo grado.

### 7.1. Il decreto #IoRestoCasa nella baraccopoli di Castel Romano

All'entrata della baraccopoli un presidio mobile della Polizia Locale monitora solo in alcuni orari il flusso degli automezzi in entrata e in uscita. Dopo il decreto del 9 marzo 2020 la sua presenza è auspicata da qualcuno in maniera stabile:

«Tutti fanno come vogliono, poi uno deve uscire per fare la spesa, solo uno per famiglia, ma alla fine si contagia uno, si contagiano tutti e tutti stanno in quarantena poi. Meglio se c'è la Polizia che fa controlli»<sup>48</sup>.

In assenza di controlli permanenti alcune famiglie, prive di automezzi, utilizzano passaggi per poter raggiungere supermercati. All'interno della baraccopoli non vengono utilizzate particolari misure di prevenzione e nessun ente o operatore sanitario ha consegnato dispositivi di protezione personale o illustrato misure di prevenzione contro il contagio del Covid-19.

Nell'insediamento da diversi mesi non c'è accesso all'acqua corrente. Per questo:

«Una volta ogni 2 o 3 giorni viene un'autobotte a darci 2 taniche di acqua a container. Non abbiamo acqua da mesi, il Comune ci porta l'acqua ma non è sufficiente; ma come fai a lavarti, a cucinare, a fare la doccia e a bere con così poca acqua? E' un casino e nessuno fa niente a riguardo, tutti sanno come stiamo qua e nessuno fa niente»<sup>49</sup>.

«Non c'è acqua potabile. La situazione è critica e molto a rischio»<sup>50</sup>.

Alcune famiglie si sostengono grazie al reddito di cittadinanza. Per altre la situazione si va progressivamente deteriorando e c'è chi si vede costretto ad uscire all'esterno per "sfamare la famiglia".

«Nella nostra area ci sono almeno una decina di persone che non hanno i mezzi per vivere. Adesso non si può fare più l'elemosina e il mercatino è chiuso»<sup>51</sup>.

«Noi guadagnavamo con il mercatino ma ora è chiuso. Cosa facciamo? Alle famiglie che adesso non hanno nulla diciamo "Chiamate le associazioni e fatevi portare qualcosa da mangiare"»<sup>52</sup>.

<sup>48</sup> P., uomo, 25 anni, bosniaco.

<sup>49</sup> N., donna, 23 anni, bosniaca.

<sup>50</sup> P., uomo, 25 anni, bosniaco.

<sup>51</sup> Ibidem.

<sup>52</sup> S, uomo, 55 anni, bosniaco.

«C'è chi vive di elemosina o fa altre cose ma adesso non riesce più a sfamare la famiglia come prima e non riesce più ad aiutare la sua famiglia. E così tanti escono comunque dal campo»<sup>53</sup>.

S., un anziano del “villaggio” nel leggere la condizione dell'insediamento nel contesto del contagio del Covid-19 sintetizza la condizione collettiva:

«Siamo essere umani, siamo abbandonati e nessuno ci aiuta»<sup>54</sup>.

## **8. La baraccopoli di via di Salone**

L'insediamento nasce nella seconda metà del 1997 con il trasferimento di famiglie rom provenienti dall'area situata nella zona dell'Acqua Vergine e nei terreni prossimi alla stazione Prenestina. Nel 2006 in un'area vicina viene realizzato un “villaggio della solidarietà” destinato all'accoglienza di 600 persone. L'insediamento comprende 138 container per l'accoglienza di nuclei familiari originari di Bosnia, Montenegro, Serbia e Romania.

Attualmente nel “villaggio” insistono unità abitative in pessime condizioni e, in alcuni periodi dell'anno, risultano drammatiche le condizioni igienico-sanitarie. Dai sopralluoghi effettuati da Associazione 21 luglio evidente è lo stato di abbandono dell'insediamento e la sola presenza istituzione è colta dal corpo della Polizia Locale presente h24 al suo ingresso.

Se negli anni passati nel “campo” di Salone era concentrata una presenza superiore alle 1.000 unità, essa è andata sensibilmente calando negli ultimi due anni. Considerate le difficili condizioni di vita quanti hanno potuto si sono trasferiti altrove. Nell'estate 2019 risultano essere presenti 360 persone, tra cui 174 minori.<sup>55</sup>

Nell'anno scolastico 2019-2020 risultano 107 i minori iscritti alla scuola dell'obbligo: 4 alla scuola d'infanzia; 55 alla scuola primaria, 48 alla scuola secondaria di primo grado. Nessun minore risulta essere iscritto alla scuola secondaria di secondo grado.

### **8.1. Il decreto #IoRestoCasa nella baraccopoli di Salone**

Dalle interviste effettuate risulta sia rimasto attivo il servizio di vigilanza della Polizia Locale già presente nei mesi precedenti. Allo stato attuale l'attività dei vigili è rivolta principalmente nel garantire, all'interno delle auto in uscita, il rispetto della distanza minima di un metro. Ciò si traduce, da parte dell'autista, nell'impossibilità di poter accompagnare altre persone che non siano conviventi.

«Così non posso uscire a fare la spesa. Io non ho la macchina e ogni volta provo a chiedere a qualcuno se mi può accompagnare. Ma quando salgo in macchina vengo i

<sup>53</sup> S., uomo, 28 anni, bosniaco.

<sup>54</sup> S., uomo, 55 anni, bosniaco.

<sup>55</sup> Cfr. la relazione sullo “Stato di attuazione degli interventi per la chiusura dei campi rom” dell'Ufficio speciale rom, sinti e caminanti di Roma Capitale del 24 settembre 2019, prot. QE/68633, nella quale viene riportato il “Quadro sinottico della popolazione presente nei Villaggi Attrezzati” effettuato a cavallo tra il 2018 e il 2019 dall'U.O.S.P.E. della Polizia Locale di Roma Capitale. Tale documentazione è presente nell'archivio di Associazione 21 luglio.

vigili e ci dicono che bisogna uscire uno alla volta. Uno per ogni macchina. Ma così come faccio a uscire? Come faccio a fare la spesa?»<sup>56</sup>.

Il “villaggio” dista più di 3 chilometri dal primo negozio di alimentari e la strada non ha marciapiedi e non dispone di illuminazione pubblica.

La pandemia di Covid-19 ha avuto in Italia sua prima manifestazione epidemica il 30 gennaio 2020 e da quella data nessun operatore sanitario si è recato nel “villaggio” di Salone per illustrare le misure igienico-sanitarie previste.

«No, nessuno è venuto a spiegarci niente. Quello che dobbiamo fare lo vediamo in televisione ma non sappiamo neanche se facciamo bene».<sup>57</sup>

È infatti dalle raccomandazioni ricevute attraverso i media che gli abitanti della baraccopoli hanno conosciuto le modalità per prevenire contagi. La carenza di servizi non assicura però, secondo alcuni intervistati, la possibilità di mantenere pulito il proprio corpo e l’ambiente in cui si vive.

«L’acqua ha poca pressione e non sempre c’è. Qualcuno si lava, qualcuno neanche può farlo. Qualcuno ha cercato le mascherine in farmacia ma costano troppo».<sup>58</sup>

La maggioranza degli adulti presenti nella baraccopoli si mantiene grazie ai lavori informali svolti quotidianamente. Attività che vanno dalla raccolta di materiali ferrosi alla pulizia delle cantine, ai traslochi. Per alcune donne l’economia familiare si sostiene attraverso l’attività di elemosina.

«Io raccolgo il ferro. Ho pure fatto tutti i documenti per andare in giro a raccogliarlo. Ma adesso siamo bloccati e non si va avanti. Chi ha qualcosa da parte, va bene. Ma chi vive alla giornata, come fa?»<sup>59</sup>.

«Mio marito sta in carcere ed io da quando c’è questo virus non posso uscire a fare l’elemosina perché ho 6 figli tra i 12 e i 2 anni e non posso mica lasciarli soli! Ma se non chiedo l’elemosina come vivo? Cosa porto a casa?»<sup>60</sup>.

«Prima facevo i traslochi e vivevo alla giornata. Ora non mi entrano più i soldi giornalieri e non ho neanche da mangiare»<sup>61</sup>.

Prima dell’evento legato al contagio da Covid-19 la solidarietà familiare assicurava nella baraccopoli uno scambio di beni primari ed alimenti che consentiva ad alcuni nuclei in particolare condizione di povertà di superare i momenti più difficili. Tale circuito oggi si è interrotto per la paura che il passaggio dei beni corrisponda ad un contagio del virus.

---

<sup>56</sup> R., uomo, 28 anni, italiano.

<sup>57</sup> H., donna, 23 anni, bosniaca.

<sup>58</sup> S., donna, 47 anni, bosniaca.

<sup>59</sup> R., uomo, 28 anni, italiano.

<sup>60</sup> S., donna, 47 anni, bosniaca.

<sup>61</sup> R., uomo 24 anni, italiano

«Adesso tutti si guardano con paura, non è più come prima. Le cose non si danno più. Cosa ne so io se quello che abita nel container di fronte al mio mi passa la malattia?»<sup>62</sup>.

Secondo le testimonianze raccolte i più penalizzati da questa condizione di isolamento interno sono gli anziani e i bambini.

«Nel campo ci sono almeno tre vecchi che vivono da soli. Stanno sempre chiusi dentro e abbiamo pure paura di bussare. Ma nessuno sa neanche se hanno da mangiare»<sup>63</sup>.

«C'è ancora qualcuno che ha qualche risparmio ma quando anche questi soldi finiranno sarà un macello. Chi sta peggio sono gli anziani. Sono spaventati, sono chiusi nei container e nessuno sa se sono vivi o morti»<sup>64</sup>.

«Io ho una bambina di 4 e una di 3 anni. Me le tengo strette. Si chiudono tutto il giorno nel container oppure qualche ora davanti la porta di casa. Sembrano cagnolini legati al guinzaglio. Poi i ragazzini più grandi non ce la fanno e li vedi girare in gruppo»<sup>65</sup>.

## **Conclusioni**

La presente analisi, condotta da Associazione 21 luglio da remoto, in tempi ristretti e con mezzi limitati per la mancanza di mobilità dovuta all'attuale contesto, illustra i primi aspetti di un quadro sociale destinato, in assenza di interventi, ad avere conseguenze future cariche di problematicità.

I 5 insediamenti formali monoetnici oggetto della presente indagine – all'interno dei quali, secondo il censimento operato dalle autorità capitoline nel 2019, vivono circa 2.200 persone tra cui circa 1.050 minori – si caratterizzano tutti per il loro carattere segregante e per l'isolamento spaziale e relazionale che ha prodotto nella città di Roma la ghettizzazione di comunità rom in emergenza abitativa in spazi a loro destinati. Tutti sono segnati da un sovraffollamento interno alle unità abitative dove, in alcuni casi, in container deteriorati di 21 mq vivono anche 6 o 7 persone. Tuttavia, per la storicità degli stessi, le politiche locali, la collocazione geografica e la popolazione interna, è possibile individuare elementi caratterizzanti che sembrano emergere con forza nel momento in cui si è chiamati ad individuare gli impatti generati dal decreto emergenziale del 9 marzo 2020 volto a contenere il contagio del Codiv-19.

Nei due insediamenti di via Luigi Candoni e via di Salone, dopo la pubblicazione del decreto del 9 marzo 2020 si sono intensificati i controlli della Polizia Locale presente da tempo in modalità stabile all'ingresso degli insediamenti. In alcuni casi gli abitanti avvertono il peso di restrizioni che impongono l'uscita solo a piedi e dilazionata nel tempo (via Luigi Candoni) o rispettosa della norma che impone il metro di distanza anche all'interno delle autovetture (via di Salone). Tali fattori impediscono di fatto ad alcuni soggetti di poter uscire dal rispettivo insediamento obbligandoli,

---

<sup>62</sup> R., uomo, 28 anni, italiano.

<sup>63</sup> D., donna, 43 anni, italiana

<sup>64</sup> S., donna, 47 anni, bosniaca.

<sup>65</sup> R., uomo, 28 anni, italiano.

laddove possibile, a delegare di volta in volta qualcuno per l'acquisto dei beni di prima necessità. Nei due insediamenti sopra citati, tale situazione pone in una condizione di ulteriore isolamento intere categorie di persone prive di mezzi propri che, in alternativa, si vedrebbero costrette a lunghi percorsi a piedi per raggiungere i supermercati più vicini.

In relazione al contagio, molte persone intervistate manifestano una maggiore preoccupazione nell'uscire dall'insediamento che nel restare nello spazio interno, percepito come protettivo. All'atto dell'uscita, pertanto, quasi tutti indossano dispositivi di prevenzione spesso auto-prodotti che puntualmente tolgono in prossimità delle proprie abitazioni, dove gli spazi vitali sono estremamente compressi, pur avvertendo la percezione di una maggiore sicurezza.

In nessuna baraccopoli è stata segnalata la presenza di operatori sanitari disponibili a distribuire dispositivi di prevenzione o ad illustrare le misure atte a prevenire il contagio. Restano quindi le azioni raccomandate attraverso la tv e che sono praticabili, però, laddove le condizioni igieniche lo permettono o dove almeno c'è disponibilità di acqua corrente (scarsa in via di Salone e utilizzata solo attraverso autobotte a Castel Romano).

Un fattore fortemente penalizzante è rappresentato dall'impossibilità di svolgere la consueta attività lavorativa. In alcuni casi, quando eventuali risorse risultano scarse, può essere la solidarietà della comunità ad intervenire. Essa però, in tempi di contagio, dove domina la paura del contatto fisico, rischia di venire meno (via di Salone) con conseguenze che nel tempo, per alcuni soggetti, potrebbero assumere una dimensione drammatica. In quasi tutti gli insediamenti sono stati segnalati casi di famiglie o anziani che a partire dai prossimi giorni potrebbero trovarsi nell'impossibilità di disporre di beni di prima necessità.

Sono proprio questi ultimi, probabilmente insieme ai bambini, la categoria che, all'interno delle baraccopoli romane, sta pagando il prezzo più alto di un decreto che interviene sulla libertà di movimento e con essa la possibilità, per chi vive di un'attività informale, di una sussistenza giornaliera.

Nelle interviste emerge scarsa consapevolezza da parte degli abitanti delle baraccopoli dell'impatto che le misure attualmente imposte dal decreto potrebbero avere sull'infanzia. La sospensione dell'attività scolastica e l'impossibilità di utilizzare strumenti tecnologici indispensabili a seguire un'eventuale didattica a distanza pone i minori in età scolare in uno stato di grave isolamento in rapporto ai coetanei e agli insegnanti.

Ai diversi, gravi, aspetti emersi nelle pagine precedenti, vanno aggiunte, a conclusione, alcune ulteriori riflessioni.

Secondo il Ministero della Salute, al fine di non sovraccaricare il sistema ospedaliero, per i soggetti asintomatici o con una sintomatologia lieve e che risultano positivi al Covid-19, è prevista la misura dell'isolamento domiciliare fiduciario<sup>66</sup> finché non vi sia certezza della non contagiosità. Questo avviene dopo 14 giorni per le persone a rischio (periodo massimo di incubazione) e in presenza di

<sup>66</sup> Per una dettagliata spiegazione sulle specifiche modalità operative previste si consiglia l'intervista rilasciata il 2 marzo a Paolo Bonanni, professore ordinario di Igiene all'Università degli Studi di Firenze e membro della Società italiana di Igiene, medicina preventiva e sanità pubblica su: Corriere.it, "Coronavirus, come funzionano i controlli a casa e in ospedale", su: [https://www.corriere.it/salute/20\\_marzo\\_02/coronavirus-come-funzionano-controlli-casa-ospedale-bd6b8cd0-5c63-11ea-9c1d-20936483b2e0.shtml](https://www.corriere.it/salute/20_marzo_02/coronavirus-come-funzionano-controlli-casa-ospedale-bd6b8cd0-5c63-11ea-9c1d-20936483b2e0.shtml).



due tamponi negativi, eseguiti a distanza di 24 ore, per le persone precedentemente malate ma ormai guarite. In questi casi il Servizio di igiene pubblica della ASL segue costantemente il paziente facendosi anche carico di attivare i percorsi per la consegna di cibo e medicinali.

Ma cosa accadrebbe se, come prospettato da alcuni abitanti intervistati, in un insediamento come quello di via Luigi Candoni, abitato da più di 800 persone di cui la metà minori, venisse riscontrata anche una sola positività? La promiscuità riscontrata nella baraccopoli, dove si incontra un evidente sovraffollamento interno ed esterno alle abitazioni, è tale da poter isolare solo il paziente e la sua famiglia o andrebbe messa in quarantena l'intera comunità? Una risposta potrebbe venire da quanto avvenuto lo scorso 13 marzo a Cuneo dove, il solo aver verificato che un abitante di un insediamento rom aveva avuto nei giorni precedenti un contatto con un soggetto risultato positivo, ha spinto le autorità a notificare a tutti i 50 residenti un'ordinanza di isolamento fiduciario domiciliare<sup>67</sup>. Analoga risposta è stata data dalle autorità il 17 marzo a Lucca dove, nell'insediamento di via della Scogliera la positività di un'abitante ha avuto la messa in quarantena dell'intera comunità<sup>68</sup>.

L'analisi dei fatti sinora descritti e i fatti registrati a Cuneo e a Lucca fa apparire concreto il rischio che un'eventuale positività al Covid-19 riscontrata nelle baraccopoli formali della Capitale, lasciate nell'abbandono più totale da anni<sup>69</sup>, unito al disinteresse istituzionale registrato anche prima e durante l'epidemia, possa far esplodere problematiche di carattere sanitario che sarà difficile governare per gravità ed entità. È un dato di fatto che oggi nelle baraccopoli romane 6.000 persone vivono in condizioni igienico-sanitarie gravi, spesso in assenza totale o parziale di servizi primari, in una condizione di povertà. Nel caso di comunità che lavorano soprattutto nell'economia informale e le cui unità abitative sono rappresentate da container di pochi metri quadrati da condividere con molti membri familiari, gli effetti del decreto *#IoRestoCasa* risultano potenzialmente drammatici.

Non va poi dimenticato come nell'immaginario collettivo l'epidemia Covid-19 potrebbe rappresentare l'ennesimo episodio che consenta arbitrariamente di puntare nuovamente il dito contro quelle sacche di povertà e degrado periferico considerate da sempre il focolaio di malattie e contagi. Non stupisce pertanto se il 16 marzo scorso, un vigile della Polizia Locale risultato positivo al Covid-19 abbia lui stesso avanzato l'ipotesi che il contagio possa essere avvenuto «in via Candoni, nei pressi del campo zingari, dove la Municipale effettua servizi quotidiani»<sup>70</sup>.

Lo slogan "Io resto a casa", ripetuta con enfasi da politici, attori e sportivi al fine di incentivare la giusta misura volta ad impedire la diffusione del Covid-19, si sta traducendo per gli abitanti delle baraccopoli romane nell'impetosa parafrasi suggerita da un abitante di via di Salone nel corso di una intervista: «Io resto nel campo», ad indicare una condizione resa ancora più segregante,

<sup>67</sup> Cfr. LaStampa.it, "Allerta coronavirus, in isolamento domiciliare gli abitanti del campo nomadi di Cuneo, 13 marzo 2020, su: <https://www.lastampa.it/cuneo/2020/03/13/news/allerta-coronavirus-in-isolamento-domiciliare-gli-abitanti-del-campo-nomadi-di-cuneo-1.38589182>.

<sup>68</sup> Cfr. Lagazzettadilucca.it, "Donna positiva, in quarantena il campo rom di via della Scogliera", <https://www.lagazzettadilucca.it/cronaca/2020/03/donna-positiva-in-quarantena-il-campo-rom-di-via-della-scogliera/>.

<sup>69</sup> Cfr. a questo proposito, Associazione 21 luglio, "Dove restano le briciole", gennaio 2020.

<sup>70</sup> Roma.corriere.it, "Coronavirus, vigile urbano positivo. Diffidati sindaco e comandante", 16 marzo 2020, su: [https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/20\\_marzo\\_16/coronavirus-vigile-urbano-positivo-diffidati-sindaco-comandante-9479de8e-66dc-11ea-a26c-9a66211caeee.shtml](https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/20_marzo_16/coronavirus-vigile-urbano-positivo-diffidati-sindaco-comandante-9479de8e-66dc-11ea-a26c-9a66211caeee.shtml).

marginale e ghezzante dalla quale quasi 3.500 persone presenti nei “villaggi” e nei “campi tollerati” della Capitale attendono oggi di uscire.

Una sola “briciola” di quanto finanziato con il decreto *Cura Italia*, sottoscritto il 16 marzo 2020 dal presidente del Consiglio dei Ministri<sup>71</sup> redatto anche per rispondere alle problematiche generate dalle limitazioni imposte dal precedente decreto, potrebbe consentirgli di farlo, in maniera definitiva. Ma in una città gli ultimi sono tali anche per questo.

### **Raccomandazioni**

Alla luce dai riscontri emersi nella presente indagine, Associazione 21 luglio raccomanda alle autorità locali di intervenire con urgenza al fine di:

- **mappare** all’interno degli insediamenti formali le **condizioni di maggiore fragilità** con l’obiettivo di garantire, in particolare ai minori e agli anziani, la distribuzione beni di prima necessità;
- **garantire** all’interno di ogni singolo insediamento **condizioni igienico-sanitarie adeguate** assicurando *in primis* l’accesso all’acqua potabile;
- **assicurare** all’interno degli insediamenti **la presenza di operatori sanitari e di mediatori culturali** che possano promuovere una campagna informativa volta ad illustrare le misure di prevenzione raccomandate dal decreto del 9 marzo 2020 e a distribuire agli abitanti dispositivi di protezione individuali;
- **rinforzare e coordinare una rete di volontariato sociale** al fine di monitorare in maniera capillare le condizioni igienico-sanitarie e la salute di quanti vivono nelle baraccopoli della Capitale;
- **promuovere misure che salvaguardino il diritto a una didattica a distanza** degli alunni residenti nelle baraccopoli;
- **predisporre per tempo**, in caso di riscontro di una o più positività al Covid-19 all’interno degli insediamenti formali, **un adeguato e tempestivo piano di intervento sanitario**, al fine di evitare che la città arrivi impreparata a tale evento.

<sup>71</sup>Si tratta del decreto n.18 del 17 marzo 2020: “Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all’emergenza epidemiologica da COVID-19”.

